

## analisi

# L'Italia è leader globale nel fotovoltaico Ma la rete va migliorata

PIETRO SACCO

**L'**energia è uno dei punti di forza dell'Italia rispetto all'agenda degli obiettivi sostenibili dell'Onu. Chiaramente per il nostro paese, come per le altre nazioni avanzate, la questione dell'energia non si pone in termini di problemi di accesso, pressoché assenti, ma di sostenibilità.

A livello di capacità di contenere i consumi sono stati ottenuti risultati rilevanti. Oggi l'Italia è tra i dieci paesi più efficienti del mondo per consumo di energia, con un'intensità di energia primaria pari a 4,1 petajoule per ogni miliardo di Prodotto interno lordo. Merito delle diverse politiche di efficienza energetica introdotte negli anni, come gli standard sui motori delle auto, quelli sui nuovi edifici e sugli elettrodomestici, le detrazioni fiscali per la riqualificazione degli immobili e i certificati bianchi. Sono tutti «strumenti di efficienza a livello europeo» spiega il rapporto 2016 dell'AsViS, l'associazione italiana per lo sviluppo sostenibile.

Per quanto riguarda il ruolo delle rinnovabili può addirittura sorprendere l'entità dei risultati raggiunti dal nostro paese. Secondo l'ultimo rapporto dell'Autorità internazionale dell'energia, l'ente che si occupa dei temi energetici per conto dell'Ocse, nel 2015 con 18,9 Gigawatt di potenza fotovoltaica installata l'Italia è stata il quinto paese al mondo per capacità di produrre energia dai pannelli solari, appena dietro a colossi come la Cina, la Germania, il Giappone e gli Stati Uniti, e il primo per capacità di coprire il fabbisogno energetico nazionale attraverso l'energia solare. Gli oltre 650mila pannelli sparsi per il nostro paese hanno infatti il potenziale di coprire l'8% del fabbisogno energetico nazionale. Un dato che ci mette davanti a Grecia (7,4% il suo rapporto tra fotovoltaico e fabbisogno), Germania (7,1%) e tutto il resto del mondo, dove i 227 Gigawatt di potenza fotovol-

taica installata bastano a coprire solo un 1,3% dell'elettricità consumata. Pochi giorni fa l'Enea, l'agenzia nazionale per le nuove tecnologie, ha segnalato che nei primi nove mesi dell'anno le fonti rinnovabili non programmabili – cioè eolico e solare – hanno coperto il 14% della domanda di energia elettrica nazionale: un massimo storico, registrato a fronte di un calo dei consumi di energia primaria (-2%) e delle emissioni di CO2 (-3%) rispetto allo stesso periodo del 2015. La quota di energia elettrica prodotta da tutte le fonti verdi – compreso quindi l'idroelettrico – si conferma intorno al 41%.

Certo, molto del merito va agli incentivi degli anni passati, che sono stati interrotti per un'eccessiva generosità e oggi pesano molto sulle bollette degli italiani. E le carenze della rete elettrica nazionale non permettono di sfruttare al meglio questo potenziale di rinnovabili: eolico e fotovoltaico sono inevitabilmente fonti instabili e hanno bisogno di una rete "flessibile" nell'immagazzinare e trasmettere elettricità prodotta in quantità molto variabile. Insomma, non è il caso di sedersi sugli allori. Ancora l'AsViS sottolinea che negli ultimi due anni c'è stato un rallentamento della nuova potenza rinnovabile installata mentre sull'efficienza occorre una nuova accelerazione, altrimenti il nostro paese rischia di mancare sia l'obiettivo di riduzione dei consumi della Strategia Energetica Nazionale al 2020 (-20%) sia quello medio europeo al 2030 (-27%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

